S. FILIPPO NERI

Oratorio a quattro voci

Da cantarsi nella Vener. Congregazione

DI GIESU' SALVADORE

POSTA NELL' ARCIVESCOVADO.

Poesia

Del Sig. Innocenzio Cappelletti.

Musica

Del Rev. Sig. Florido Ubaldi.

IN FIRENZE MDCCXIII.

Per Michele Nestenus, e Anton Maria Borghigiani.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

S. Filippo.
Amor Celeste.
Amor Profano.
Mondo.

PARTE PRIMA

S.Fil. Patria ti lascio, io t'abbandono addio.
Più dimorar non lice all'Arno in riva,
Sorte lieta, e giuliva
M'invita al Tebro, ivi mi vuole il Cielo,
Là mi chiama il desio.
Patria ti lascio, io t'abbandono addio.

Mon. Ferma Filippo, e dove
Sen corre il tuo pensiero?
Dunque così severo
Ti mostri al patrio lido?
Disprezzar la fortuna or che t'arride
E' un cimentar le Stelle a farsi infide.

S.Fil. Chi fia che al voler mio
Co' suoi detti s'oppone?

Mon. Il Mondo io sono, che di te geloso
All'aspro tuo cammino offro il riposo.

S.Fil. Pria vedrai al Sol mancar
De' suoi rai il bel fulgor,
Che diffonde ogn'ora in te;
Ma però mancar nel cor
Tu giammai potrai mirar
Quel desio che muove il piè.

Mon. E frenar non potranno il tuo desire
Tante ricchezze, e tante
Che aspiran solo al dolce tuo gioire?

S.Fil. Amo la povertà più di me stesso
Titoli, dignità, fasti, grandezze
Sono quell'ombre infide
Che alla mente coprir i lumi avvezze
La rendon fosca, e oscura,
E cieca alfin girando a quelle intorno
Muore in quel fasto vanamente adorno.

Mon. Questo è scherzo di sorte,
Onde sprezzarla a te giammai non lice,
Se ancor vedrai rinata
Dalle ceneri sue bella Fenice.

Qual

Quel fiore in campo,
Che al primo lampo
Del Sol sparì.
Se riede Aurora;
Ecco s'infiora,
E rende all'alme
Più lieto il dì;
Filippo e che risolvi?

S.Fil. Odiar le tue ricchezze.
Quel Lazzaro mendico, a cui la sorte
D'ogni ben di quaggiù fu scarsa, e avara,
Ora gode nel Cielo
Della sua povertà più lieto il giorno;
E quei che ricco, e adorno
Fra le delizie tue
Al Mendico negò scarsa mercede
Geme nel fuoco, e in van pietade el chiede.

Mon. Vanne o folle che sei, segui il cammino;
Ma sappi alfin che il Mondo
Al Tebro ancor vicino
Sà passeggiar fastoso:
Ivi di sdegno armato
Vendicherò gli oltraggi
Che alla mia fedeltà recasti ingrato.

S.Fil. E' folle quel cuore,
Che vuol far stabile
Il moto instabile
Del Sole in Ciel:
Più folle errore
Con forze debili
Tentar d'opprimere
Alma fedel.
I sdegni tuoi non curo,
Sò ben che non prevale
A i decreti del Ciel forza mortale.

Mon. Così così favelli
In faccia al valor mio? Olà Ministri.

Am.Prof. E chi fia che presuma
Oltraggiar l'alta Maestà del Mondo?

Dal

Dal letargo profondo
Si scuota ove sen giace,
E con pensier men rigido, e più saggio
Ridoni a se la vita, a te la pace.

Mon. Senti mio fido Amore
Là dove Arno di Flora
Bagna l'alta Cittade
Della Pianta del Neri
Quel maschio almo germoglio,
A cui concesse il Ciel fregi, e vaghezze,
Disprezzò con orgoglio
Gli offerti doni miei, le mie ricchezze:
Altrove il piè rivolse,
E perchè intento a' danni miei lo miro
Quest' è la rea cagion per cui sospiro.

Am.prof. Ritorni pur mio Ben
Ritorni il bel seren,
La gioia al core.
E' vano il tuo temer,
Sol ti basti saper
Che teco è Amore.

Am.Cel. Chi mai superbo e altero
Figlio dell'Odio reo d'Amor discorre?
Dunque fia chi precorre
Con vano, e finto Amor d'Amor la Mente?
S'egli del Mondo è guida,
Altro non sarà mai
Che dell'Alme innocenti empio omicida.
Fallace Sirena
In calma serena
Invita a goder.
Ma poi si dà vanto
Dar morte del canto
Col dolce piacer.

Am.prof. Chi sei che tanto ardisci,
E pretendi ad Amor di muover guerra?

Am.Cel. Amor son' io del Cielo

Am.prof. Io della Terra
Il possesso de' Cuori a me si dona.

Am.Cel. Il trionfo dell'Alme è mia corona.

Am.pr. Se vedi in Cuna d'oro
Nascer da regio sangue
Eccelsi Regi al Mondo,
Di pur che i fregj loro
Opra son di mia destra,
E tributario al valor mio si rende
Quanto mai l'Occhio vede, e Mente intende.
Se non è amante
Un bel sembiante
Non potrà mai
Gioie sperar.
Che solo un cuore
Nel Dio d'Amore
Le sue fortune
Può ben trovar.

Am.Cel. Pria che il Ciel fosse il Ciel, terra la terra,
Pria che fosse il tuo Regno, e l'esser tuo
Io nacqui là, dove l'Eterno Sole
Triplicato fiammeggia.
Amò l'eterno Padre il divin Figlio,
E riamandolo il Figlio in pari Amore
Ne nacque un'altro Amor, ch'è l'esser mio.
Poni dunque in obblio
Quel pensier di regnare
Filippo il Mondo sprezza,
E con lui l'Amor suo odiar risolve.
Aspira a quei contenti, ove l'inganno
Non pose il piè giammai,
E saggio ognor s'avvede
Che compagno è al gioir sempre l'affanno.
Quella Rosa che ride sul prato
Come splende nel Cielo una Stella,
Nel meriggio una larva si fà.
Tal nel Mondo è piacer forsennato
Nasce appena, ed al pari di quella
Alla tomba veloce sen và.

Mon. Giunto del Vaticano al Soglio augusto
E' già Filippo. Ivi in sepolcro angusto

Ad

Ad onta sol del Mondo il Mondo offende.
Cinto di rie catene
Folle si vanta ognor viver fra pene.

S.Fil. Folle mi vanto ognor viver fra pene!
Sappi che in questa tomba io godo assorto
Le delizie del Ciel prima che morto.

Am.pr. E quei crudi tormenti
Che t'impiagano il seno
A te sembran contenti?

S.Fil. Sì, perchè fra percosse
Di pesante martello
L'Oro della mia Fè divien più bello.
Non scintilla in pietra il foco
Se non è da ferro offesa.
Così un'Alma a poco a poco
Se gastiga il senso audace
Di Virtù ne resta accesa.

Am.Cel. Oh quai cifre divine
Và spiegando Filippo,
Al suo Sposo di sangue,
Chiede sol pene, e croci,
Affanni, strazj, e doglie, e mentre langue
Prepara al Mondo rio ruine atroci

Mon. Prepara al Mondo rio ruine atroci!
Senti mio dolce Amore?

Am.pref. Dà bando a tema indegna,
Farò che nobil palma
Coroni la tua fronte illustre, e degna.

Mon. Vuole un'Amor ch'io pera,
L'altro mi dice spera
Provo da doppio Amor e gioia, e pena.
M'uccide Amor del Polo,
M'avviva Amor del suolo,
L'uno nudrisce il cor, l'altro avvelena.

Am.Cel. Più sperar non ti lice.
Già di Filippo in seno
Scintilla la mia face,
E contento e felice
Si vanta in quell'Amor, che il cor gli sface.

Al vibrar del dardo mio
Restò acceso il suo desio
Di quel ben, che lo cigò.
E tal fuoco ha nel suo seno,
Che distinto appena il miro
Dall'Amor, che l'impiagò.
Ed in pena più atroce
Odi o Mondo fallace, e ingannatore
Come il Neri favella arso d'Amore:
S.Fil. Oh Ciel, oh Ciel che sento!
Sento nel petto mio
Una fiamma d'Amore,
Ed è sì grande oh Dio,
Che soffrirla non puote il vil mio cuore.
Cessa mio caro Bene,
Quello spirto vital ch'io chiuggo in petto
Allo Spirto divin cede la palma.
Mira come quest'Alma
In deliquio d'Amor manca, e vien meno.
Mira in questo mio seno,
Che non potendo più celarsi Amore
Dilatandomi il petto,
Per tornare alla Sfera
Seco si porta in voto anche il mio cuore.
Quindi apprendi o Mortale,
Che quell'Alma, che in Dio confida e spera
Avvien che in sua mercede
Sempre più sa ottener di quel che chiede.
Am.pr. Quale ardore, qual fiamma
Di Filippo nel cor dal Ciel discende?
Ah che mentre ei s'infiamma
Anche il mio cor s'accende
D'insoffribil disdegno,
E di tante ira avvampo,
Che d'Amor perdo il nome,
E d'ogni Furia ria peggior divegno.
In quel fuoco d'Amore celeste
Sento all'Alma un'Inferno di pene:
E più

E più crescon le fiamme moleste,
Il mio duolo maggiore diviene.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

S.Fil. QUell'Amore, che l'alma, e il cor m'accende
Sento mi sprona il piede
Di portarmi colà dove la Fede
Bambinella risplende.
Nell' Indiche Maremme
Brama quest'Alma mia
De i dogmi di Giesù sparger le gemme.
Roma convien ti lasci;
Bacio umile il tuo Soglio,
E per tua gloria spero
Render colla mia destra
Suddito alla tua Fede un Mondo intiero.
Sparger vo nel suolo infido
Se sia d'uopo ancora il sangue.
Pur ch'io veda nel tuo lido
L'empietade resa esangue.

Am.prof. Mondo delle tue glorie è giunto il giorno.
Là dove infedeltade
Ha più nobil soggiorno
Filippo ha destinato il suo cammino;
Onde spero vicino
Il trofeo del suo cuore.
Tra quelle infide Genti, estinto giace
Ogni pensier di Fede,
Ond'è ch'ei stanco e vinto
Spero vederlo tuo, e mio seguace.
Ancor Belva più mite
Se stà fra Tigri Ircane
Si fa tutta furor.
E' un mostro d'arsa Dite
Qual'è l'Infedeltà
Non cangerà quel cor?

Mon.

Mon. Andiam dunque veloci
Al Neri, alle tue glorie, a i miei trofei.
S.Fil. Saranno i tuoi trofei
Idoli infranti al suolo
D' infedeltà schernita,
E in scorno di tua vita
Vedrai quei lupi indegni
Di Religion mendace
Resi a prò di mia Fede Agni di Pace.
Am.Cel. Nò; cangia i tuoi pensieri,
L' ampia Roma esser dee l' India del Neri.
Del Mondo a'danni estremi
Quì spargerai di Santa Fede i semi.
Raffrena l'alto zelo,
Che racchiudi nel seno
In lieta pace ti destina il Cielo.
Più bella appare
L' onda del Mare
Se in lieta calma
Sà passeggiar.
Se batte in scoglio
Con fiero orgoglio
Ecco che l'Alma
Corre a turbar.
S.Fil E' ver che Stirpe Ebrea
Delle mie voci al suono
Rinata in Sacro Fonte
Fida si rese a Dio, ma pur volea
Col mio sangue nudrir ----- Ah Ciel che dissi!
Seren m'arride il giorno, e bramo ecclissi.
Se decreto è d' un Dio,
E' forza che s' arresti uman desio.
Mon. Ahi deluse speranze
Ahi tradito mio cuore
E dove, e dove sei mio caro Amore?
Corri, vola a consolarmi,
Che già l'ira mi bolle nel sen.
Stragi, scempi, ruine già parmi
Che mi rubin di pace il seren.

Am.

Am.pr. Già precorsi tue brame,
Già vendicai gli oltraggi
Di quel cuore insensato,
Che di Pietade armato
Tentò i nostri svantaggi;
Mentre allor ch'ei correa
Pietoso a sovvenir Gente mendica
Stella a noi grata, e amica
Il fe cader in cupa grotta algente;
Quindi vederlo io spero in fra ruine
Giunto al mortal confine.

Am.Cel. Ah nò, folle t'inganni,
Vive lieto e felice,
E vive intento a gli ultimi suoi danni.

Am.pr. Come lieto viver sa
Chi nel Mondo Amor tradì?
Dalle nubi è vanità
Aspettar sereno il dì.

Am.Cel. Ad un' Alma innocente
Sempre è propizio il Cielo.
Sappi che al suo cader ratto discese
Come al fedel Danielo
Dall' Eterea magione un Spirto alato,
E presolo nel crin, salvo lo rese
Dall' insidie mortali
Che ordite a i danni suoi il Mondo avea.
E ben videsi allor quanto godea
Il Ciel dell' opre sue,
Mentre se a Daniel pietoso accorse
Angelo ad apportar cibo, e ristoro:
Quì con maggior portento
A Filippo sen corre
Acciò Filippo a chi gli chiese aita
Donasse con il cibo ancor la vita.
Pietoso accorre il Ciel
Ad un'Alma fedel, ed innocente.
Gastiga un' empio cor,
Ma poi lo premia ancor, se quel si pente.

Mon. Filippo ora che il Cielo
Vivo ti brama, e vuole
Della tua povertà premiato il zelo
Prendi il vermiglio ammanto,
Che il Vaticano in guiderdon t' invia.
Più bello apparir suole
Cinto di sì bel fregio un Sacro Eroe.
Non ſprezzar la fortuna
Or che pari al tuo merto il premio aduna.

S.Fil. Per oſtro più vivace io bramo ſolo
Il Sangue di quel Dio
Che a prò dell'Alma mia ſparſe nel ſuolo.

Mon. E non curi del Tebro
Onor tanto ſublime?

S.Fil. Sappi che pur ſon' ebro
Di poggiar dell'Onore in ſu le cime
Ma bramo quell' Onore
In cui ſiede faſtoſo
Per via dell' Umiltà d'alto Signore.
E' Oracol di ſua voce
Che chi deſia del Ciel toccar le mete
Convien che in ogni etade
Calchi dell'Umiltà le belle ſtrade.
Fin che umile, e placidetto
Và ſcorrendo il ruſcelletto
Gode in pace libertà.
Ma ſe altr' acque il fanno altero
Urta in ſaſſi, ed il primiero
Suo ripoſo più non ha

Am.pr. Le ricchezze del Mondo,
E la Fama, e l'Onor dimmi che ſono?

S.Fil. Un fumo, un ſogno, un vento.
Fumo che di ragione
Il bel lume ne toglie;
Sogno che a delirar ſforza la mente;
Vento che in pochi iſtanti
Quanto di prezioſo un' Alma accoglie
Tutto opprime, e diſperge;
E pretendi ch' io ſegua

Que-

Questi falsi contenti?
Ah nò, non fia mai vero.
Meta del mio desir sono i tormenti.

Mon. Se tormenti tu vuoi tormenti avrai
Sorte tanto felice
Io fedel ti donai;
Quindi se a i fasti miei sei sordo, e duro
Vivi pur fra' tormenti e vile, e oscuro.

Am.Cel. Vita del Ciel d'Amor saran sue pene,
E schiavo sì saran le sue catene.

Am.prof. Sì son vinto

Am.Cel. Jo Vincitore

a 2 Giunto è il *A.p.* mio / *A.C.* tuo fatal momento.
Di *A.p.* mia / *A.C.* tua face nell' ardore
Le tue / mie palme lo strider sento.

Am.pr. Cangia o Mondo, deh cangia il tuo pensiero
Alle nostre lusinghe
Di selce ha il cor Filippo aspro, e severo.
Disteso in duro letto
Vive sol ne' tormenti,
E fra questi godendo ore serene
Parlar l'udii in così fatti accenti.
Dammi pur Giesù mio Bene,
Dammi pur affanni, e pene,
Che fra quelli io vo goderi,
Sol ti chieggio o Sommo Amore,
Che in soffrir sì gran dolore
Sia costante il mio voler.

Mon. Dunque in sì rio contrasto
Dovrà ceder da vile il mio valore?

Am.pr. Odi come favella
Ancor che oppresso da fatal dolore.

S.Fil. Sommo Monarca, e Dio
Ecco disteso al suolo
Martire di più pene il corpo mio.
Adoro quella mano

Che

Che in penando mi diè gioie sì care.
Nò, non mi sono amare
L'aspre doglie del cor — Ma oh Ciel che miro!
E qual celeste Dea,
E qual volto Divin l'Alma mi bea?

Am.Cel. Una Dea tu vagheggi,
Che per l'almo candore
Sposa si rese del Divino Amore.
Figlia d'eterno Padre,
E d'un Figlio Divino in terra Madre.

S.Fil. Vergin sì bella e pura
Da qual a me fu tratta acceso affetto?
Ad un vile, e negletto
Piover nel seno tante gioie e tante?
Quanto goder si può nel Cielo accolto
Lo miro nel suo volto,
E se a ridir suoi pregi io debil sono,
S'arresti pur la lingua,
E parli il cor, che le presento in dono.

Mon. Già mi vedo nel volto un rossore,
Che m'addita l'eterno mio scempio.
Già schernito si rende il valore
All'Amore d'un vile, d'un empio.

Am.Cel. Svergognato, e sconfitto al pianto eterno
Torna sì torna Amor perverso, ed empio,
E all'altrui danno, e scempio
Più non uscir dal tormentoso Averno.
Infido, ingannator
Lo strale feritor
Spezzar ben puoi.
Apri le luci sì,
E mira in sì bel dì
I scorni tuoi.

F I N E